



# La proprietà collettiva

## un altro modo di possedere

I Comuni del Friuli V. G. ove sussistono proprietà collettive ufficialmente riconosciute sono 55. I Comuni con Usi civici accertati in base alla legge statale 1766/1927 sono 46 cui vanno aggiunti i 9 con Comunioni familiari costituite in base alla legge regionale 3/1996. Se si calcola la popolazione che vive in questi 55 Comuni, abbiamo un totale di oltre 418mila cittadini coinvolti (pari al 34,5% dell'intera popolazione regionale), su una superficie di 3mila 644 chilometri quadrati (pari al 46,3% dell'intero territorio regionale).

La proprietà collettiva si può definire come “un altro modo di possedere” rispetto alle forme proprietarie più note, la proprietà privata e la proprietà pubblica, e coincide con quei beni di cui gruppi di individui, in ogni parte della terra e in tutti i periodi storici, hanno goduto e continuano a godere collettivamente per diritto consuetudinario: prati, pascoli, boschi, aree di pesca ecc.

Nel solo Friuli esistono 46 Comuni in cui è accertata ufficialmente l'esistenza di Beni comuni tradizionali, ma fra di essi sono ancora una piccola minoranza quelli in cui opera un Comitato regolarmente costituito per la loro amministrazione a vantaggio della comunità locale. In altri 93 Comuni friulani – a oltre 85 anni dalla promulgazione della legge del 1927 che le impone – si attende ancora la definizione delle operazioni di accertamento dei diritti collettivi sulle Terre comuni. Ad oggi la gestione dei beni collettivi in Friuli Venezia Giulia è regolata da diverse leggi regionali ognuna delle quali si occupa solo di singoli aspetti della questione; dal 2006 l'Amministrazione regionale ha emanato un decreto che non è mai diventato legge e ancora oggi attende di essere discusso e approvato. La verifica e il riconoscimento dei diritti di proprietà sulle Terre comuni, è la condizione primaria per un concreto autogoverno e una gestione condivisa del territorio e delle risorse naturali.

Nella stessa situazione versa una superficie molto vasta distribuita nel territorio italiano!

La crisi degli ultimi anni ha fatto riemergere l'importanza del settore economico primario (agricoltura, allevamento e silvicoltura) e delle attività connesse (filieri commerciali corte, valorizzazione dei prodotti locali, ecc).

La gestione attiva delle proprietà collettive è oggi una delle risposte alla crisi e rappresenta una potenzialità importante, per la costruzione di quell'economia equa, che valorizza e non sfrutta le risorse del territorio, che non è orientata solo ed esclusivamente al profitto in un'ottica di equità intergenerazionale e di rinnovabilità delle risorse.



LA SEMINA

## Che cos'è l'economia solidale

Il sistema economico che oggi governa le nostre vite viene definito "sistema di mercato capitalistico". Causa la globalizzazione e la sempre maggiore scarsità di risorse del pianeta, questo sistema è entrato in una crisi irreversibile, per cui bisogna trovare un'uscita di emergenza. La soluzione che cerchiamo di offrire si chiama "economia solidale". Nella nostra regione si è costituita una rete di associazioni e di cittadini che cerca di realizzare nei diversi territori (i distretti di economia solidale) questo diverso tipo di economia. La rete, che abbiamo chiamato "Forum per i beni comuni e l'economia solidale", ha fra l'altro presentato una proposta di legge regionale per il sostegno di questa diversa economia, che nel testo così la definisce:

*"Economia solidale. Il sistema socioeconomico delle Comunità volto a soddisfare i bisogni materiali e relazionali dei cittadini e cittadine distinto da quello del mercato e da quello dello Stato, il primo fondato sul principio dell'interesse individuale e il secondo sul principio della redistribuzione. I principi della solidarietà, del dono e della reciprocità, che connotano e fondano la dimensione comunitaria, presuppongono che il legame sociale fra gli individui prescinde dall'interesse personale e dalla redistribuzione stabilita per legge. Il legame solidale così inteso, non contrattato o imposto, sta alla base dell'Ecosol, finalizzata a garantire prioritariamente la soddisfazione dei bisogni di sussistenza delle persone e la loro capacitazione (empowerment), tenuto conto dei limiti del pianeta e dei diritti delle generazioni future."*

In sintesi, si tratta di organizzare in ogni distretto delle comunità di cittadini che, stabilendo un patto solidale, decidono di dar vita alle filiere produttive da cui dipende la loro sopravvivenza: l'alimentazione, la casa, il vestiario, la cura dell'ambiente naturale e sociale. Le filiere vengono poi attivate da un patto fra produttori locali e consumatori, che insieme decidono il giusto prezzo, la qualità e quantità di beni da produrre e consumare.

info: [www.forumbenicomunifvg.org](http://www.forumbenicomunifvg.org)



## Un esempio di filiera solidale

Sempre "pescando" dai contenuti della proposta di legge del Forum così viene definita una filiera: "Un sistema in grado di soddisfare una data categoria di bisogni di beni e/o servizi attraverso l'integrazione di tutte le attività e degli attori che intervengono nello sviluppo dello stesso, privilegiando: il massimo utilizzo delle risorse locali; il risparmio di materia ed energia; il rispetto dell'ambiente e del paesaggio; la tutela dei diritti dei la-

voratori e dei consumatori; la salute e la partecipazione attiva dei cittadini. Concorrono alla costituzione delle filiere anche le Buone pratiche e le attività di produzione, trasformazione e consumo di beni e servizi che non utilizzano la moneta come mezzo di scambio, fra le quali l'autoproduzione e la cooperazione di vicinato (scambio di prodotti, gestione di servizi comuni, ecc.) e le pratiche del volontariato."

Per buona pratica si intende un'azione o un insieme di azioni poste in atto da un soggetto (singolo, famiglia, gruppo informale, associazione, impresa, istituzione pubblica) finalizzate a:

- migliorare il benessere proprio e di altri soggetti, senza che ciò riduca il diritto al benessere di altri,
- ridurre i consumi superflui, indotti dal condizionamento delle pubblicità e non compatibili con la limitatezza delle risorse, con la salubrità dell'ambiente e della biodiversità, con i diritti delle future generazioni, con i diritti di tutti i popoli ad una vita autonoma e dignitosa,
- a migliorare lo spirito di cooperazione, di solidarietà, di dialogo e di partecipazione, di pace, di sostegno dei più deboli,
- a difendere dal degrado, dall'inquinamento e dalla privatizzazione i beni comuni come aria, acqua, terra, conoscenza,
- a ridurre la dipendenza di persone e gruppi dal consumo di beni superflui.

Sabato 11 ottobre 2014, presso il mulino Trussio in comune di Dolegna del Collio un gruppo di produttori e consumatori dei distretti di Udine e dell'alto Isonzino si sono trovati per dare avvio al primo pezzo di filiera dell'alimentazione, quello della farina di mais e, forse, del pane.

Hanno quindi sottoscritto un preaccordo per definire meglio i contenuti del patto, che si sono impegnati a firmare entro fine anno e portarlo in esecuzione nel 2015. Il patto dovrà definire:

- i prezzi di produzione, trasformazione e vendita, compresa la giusta remunerazione
- la qualità dei prodotti
- i metodi di produzione, trasformazione e distribuzione
- gli impatti sul tessuto sociale e sull'ambiente
- i diritti di tutti i cittadini coinvolti, qualsiasi sia il loro ruolo

Per quanto economicamente sostenibile, il patto dovrà anche tenere conto della diversa capacità reddituale dei cittadini consumatori, allo scopo di rendere applicabile il principio di solidarietà. Infine, il patto potrà anche prevedere forme di partecipazione ai rischi e alle attività delle imprese coinvolte.



FORUM REGIONALE DELL'ECONOMIA SOLIDALE



## Tutta farina del Nostro Sacco, farine e Pan di San Marc

*È facile avere un'idea complicata. La cosa davvero molto, molto complicata è avere un'idea semplice.*  
Carver Mead.

Terra e comunità si intrecciano nella storia di un piccolo paesino nel Comune di Mereto di Tomba: San Marco. È il racconto di un'idea semplice, di una sfida ambiziosa, che ha portato alla valorizzazione da parte della comunità di cinque ettari di terra di proprietà collettiva, la cui gestione ha rappresentato nel tempo la prima forma di organizzazione economica e patrimoniale della comunità ed il primo livello di partecipazione popolare alla cosa pubblica. I beni civici in quanto tali, infatti, sono beni comuni di pubblico e generale interesse, inalienabili, indivisibili, immutabili nella loro destinazione ambientale ed agricola, espressione dei valori e delle identità delle popolazioni, della loro storia e delle loro relazioni solidali. Una grande occasione quindi per una comunità, partendo dalla terra e dalla sua riappropriazione, per soffermarsi a riflettere su temi importanti come il rispetto dell'ambiente, la partecipazione nei processi di gestione di un bene appartenente a tutti, ma anche per diventare protagonisti e promotori di una nuova visione culturale ed economica della società. Da qui ha preso vita il progetto "Tutta farina del Nostro Sacco, farine e Pan di San Marc, il cui obiettivo primario è sicuramente quello di creare occasioni di relazione di confronto e di collaborazione fra i residenti di qualsiasi età, adulti e bambini, attraverso la lavorazione della terra in tutte le sue fasi, dalla semina al raccolto.

Un percorso iniziato nel maggio del 2012, con l'elezione del Comitato



Frazionale per la gestione dei Beni Civici di San Marco, che rappresenta gli interessi della collettività nella gestione amministrativa effettuata per conto della stessa, unica e sola proprietaria della terra. Di altrettanto valore la stesura effettuata con i residenti in modo partecipato dello statuto della comunità, un modo di vedersi nel futuro e di definire su quali principi la comunità e la gestione stessa delle terre debba reggersi. La partecipazione diventa fondamentale in particolare nel momento della semina e della raccolta del frumento, vere e proprie occasioni di festa a cui è chiamato l'intero paese, dedicando uno spazio particolare ai più piccoli. I cinque ettari di proprietà collettiva, ad oggi sono coltivati in rotazione a frumento e ad erba medica e sono lavorati secondo i principi tutela e di sostenibilità ambientale e dell'agricoltura biologica o affine. La grande scommessa di creare una piccola filiera locale della farina e del pane si è resa possibile grazie al coinvolgimento di soggetti attivi sul territorio che hanno deciso di impegnarsi in questo importante progetto. Ad oggi, la farina di San viene macinata a Cordero in uno dei pochi mulini che ancora effettua la molitura a pietra, successivamente lavorata dal panificio di Mereto di Tomba, che produce una volta a settimana il pane di San Marco ed altri trasformati quali biscotti e grissini. Gli stessi prodotti sono in vendita in una decina di piccole botteghe della zona.

I risultati di un anno di gestione delle terre collettive, sono stati più che positivi sotto diversi punti di vista: nel corso di un ciclo di produzione sono stati venduti 3000 kg di farina a dimostrare una grande risposta da par-

te del territorio che ha compreso perfettamente il senso più profondo del progetto. Notevoli sono stati i risultati dal punto di vista della sensibilizzazione e dell'educazione che hanno portato alla realizzazione di una filiera corta del pane e della farina, rappresentativa di un'economia che riparte dai territori, stimola la produzione di alimenti di qualità, favorisce il rapporto diretto tra produttore e consumatore eliminando gli intermediari e favorendo il controllo diretto sui prodotti. Ad oggi sta per ripartire il secondo ciclo di vendita della farina e dei prodotti trasformati, pane, grissini e biscotti. Le prospettive future prevedono il coinvolgimento di nuove realtà quali ristoranti e pizzerie, interessati ad utilizzare la farina di San Marco nella produzione di cibi di qualità nella logica del chilometro zero. La sfida della comunità di San Marco, spesso considerata come esempio di un progetto pilota a livello regionale basato sull'economia solidale, sarà quella di inserirsi e promuovere l'istituzione di Distretti di Economia Solidale, su cui si sta dibattendo notevolmente negli ultimi mesi anche nella nostra regione, come risposta alla crisi economica, al cui interno organizzare filiere produttive volte a soddisfare i bisogni essenziali delle diverse comunità locali in un'ottica di risparmio di materia ed energia, sostenibilità ecologica ed equità sociale.

Con il contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia (L. r. 12/2000)

In collaborazione con

